

FIORI POETICI

Ripartiti in tre Mazzetti,

SACRI, MORALI,

E

ENCOMIASTICI.

DI FRÀ

CARLO SERNICOLA

Dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine,
Lettore di Logica nel Conuento del
Carmine Maggiore di Napoli.

CONSACRATI

Al Reuerendissimo Padre Maestro

ANGELO MONSIGNANI.

Generale dello stesso Ordine

Carmelitano

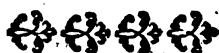
Bibliotheca L. Mariae Transp. de Vr. G. S. S.



In Napoli. Per Gerónimo Fasulo. MDCLXXXII.

Con licenza de' Superiori.

REVERENDISSIMO PADRE.



Questi Fiori Poetici sbucciati nella Primavera de' miei primi studi, hò pensato collocare, sotto le guardature amoreuoli delle Stelle gentilizie di V.P. Reuerendissima, e sotto la protezione del suo generoso Leone. Spero, che siccome difesi da questo non hanno da temere l'Angue velenoso dell'Inuidia, à così mirati con benigno aspetto da quelle habbiano à riccuerne grati influssi di gradimento. Essi, che sono affatto priui della dolcezza poetica vanno mendicando il miele da' Leoni, e da Stelle, quando che non solo quelli, come c'insegnano le Sacre Storie, ma anco queste ne stillano, s'è vera l'opinione di Plinio, che chiamò saliuia de gli Astri il miele, che dal Cielo in seno à i fiori discende. Saranno queste benigne Stelle Pleiadi amiche, che con inaffio di pioggie opportune faranno moltiplicare i miei fiori; onde mandando nuoui getti, se hora si ligano in Mazzetti per l'auuenire potranno raccogliersi à fasci. Ed i suoi monti seruiranno,

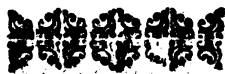
affinche siano franchi dal tarlo del Tempo. Che se i
caratteri formati sù le cime del monte Olimpo go-
deuano le franchicie, ben vn tal privilegio ricono-
sceranno nell'eminenza de' suoi Monti i miei patti.
Gradiscali dunque V.P. Reuerendissima, come pic-
ciolo saggio del mio riuereute affetto. Mentre per
fine conflagrandole con i miei studi tutto me stesso,
le bacio riuereutemente l'orlo del Sacro Habito.

Di V.P. Reuerendissima

Deuotissimo Humilissimo,
& Obedientissimo Suddito,
e figlio in Christo
F. Carlo Sernicola.

De-

Dedicazione della Poesia.



LE Paternæ Magioni omai lasciate
O de l'anima mia parti canori,
Forse così, se per il mondo errate,
Imparerete à regular gli errori.

Il mio Pastore à riuerrir volate,
Ch'il Mecenate è de i Castalij Cori;
Che di trè Stelle à l'influenze amate
A' fascio cresceranno i vostri fiori.

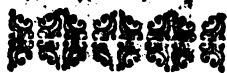
Se in sorte vi gradisce Angue letale
D'Invidia perirà, mentre s'espone
A guerreggiar per voi Belua regale.

Anzi di gloria haurete alme corone,
Se di dolcezza il nettare vitale
Stilla ne' vostri fogli il suo **LEONE**.



La Rosa vinta da Fiori Sacri del M. R. P. F. Carlo Ser-
nicola così li parla .

Del Dottor Sig. Andrea Perruccio.



CHi mi fa guerra? a contrastarmi il Trono?
Non son bastanti il Tulipano, e'l Giglio?
Dunque il popol de fiori humile, e prono
Con l'odor non incensa il mio vermiglio?

CARLO che fai? che tenti? e qual consiglio
Fà darti à nuovi FIOR l'essere in dono?
Arrossita, scorgendo il mio periglio,
E per vergogna, e per maldia io sono.

Mà nò; FIORI immortali à voi mi proffro,
Che à me diè falsa Dea purpureo il velo;
Voi del sangue d'un Dio vantate l'ostro.

In Cipro io natqui, e voi soua il CARMELO:
E caduco il mio bello, eterno il vostro:
Io son fiore di terra, e voi del Cielo.



Del

Del Sig. Bramo de Bruno all'Autore;



DImmi CARLO, oue mai questi, che seruii
Hai saputo raccor melici fiori?
Di Cipro à gli Orti? Nò, quei son lasciui,
Di pudicizia i tuoi spirano odori.

De' Prati Hippocrenei vicino i Riui?
Nò, che nauseano quei, co i loro errori,
E vantandone i tuoi color più viui,
Dan co' profumi Ascrei diletto a' Cori.

Del tuo ingegno al Giardin? nò, ti diuiso
Vn'Huom; quei del liuor schernendo i verni;
Per dettami d'vn Angelo rauuiso.

L'intendo; di virtù se frutti interni
Mostran, CARLO l'hai colti in Paradiso;
E se colti là sù, faranno eterni.



Ad-

Admodum R. P. Fratri Carolo Sernicola Carmelite.

Reuerendi D. Philippi Gambardella.

SSS
EPIGRAMMA.



Per ista quid Aonidum iactarunt Carmina montem?
En spreto hoc, musas mons mage dignus alit.
Carmelo latius, quo migrare Camenæ,
Conueniunt laudes, non ubi mira canit.
Hæc, CAROLE, egisti: Pindo sic musa relicto
Carmine, Carmelum te decorasse canit.
Ipse nec ingratus tanto Carmelus honori
Quæ tibi dohentur, FLOREA ferta dedit.

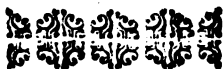


Pe-

Petri Bernardelli ad Authorem .

1550 1550

EPIGRAMMA.



SERNICOLA, suis flores quos naribus offers
Cum Nouus orflaciet Religionis Atlas,
Gaudebit (spirant quoniam virtutis odorem)

Te montes illis condecorasse suos.

Nam par est à flore tuo quoq; floreat vt Mons
TRINVS, cui TRINO à sydere fulget apex.



*Nos F. Angelus Monsignani Sac. Th. Magister, ac
humilis Prætor Generalis totius Ordinis Fra-
trum Beatissime semper Virginis Dei Ge-
nitricis Mariæ de Monte Carmelo
antiquæ observantiæ Regularis.*

Opusculum F. Caroli Sernicolæ Alumni nos-
tri Caroli Maioris Nepp. Sac. Th. Cur-
foris in eodemq; Collegio Logicæ Lecturæ à nobis
præpositi, cui titulus, *Priori Poetici, divisi in tre
mazzetti; Sacri, Morali, & Encomiastici*, cum à
duobus Ordinis Nostri Theologis, quibus id com-
misimus examinati, & approbati fuerint, typis
evulgari, servatis alias servandis, quantum ad nos
spectat harum scriarum licentiam impartimur.
Datum Romæ in Conventu Nostro Sancto-
rum Sylvestri, & Martini in Montibus die 24.
Iunij 1682.

F. Angelus Monsignani Generalis Carmelitanorum.

Loc. † sig.

*F. Antonius Maria Tuschi
Prouincialis Scotiæ, & Secretarius Ordinis.*

IN

IN Congregatione habita coram Eminentiss. Dño
Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. sub 5. Maij
1681. fuit dictum, quod Dñus Canonicus Carolus
Celano reuideat, & in scriptis referat eid. Congreg.

Stephanus Menati Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Em.

EMINENTISS. AC REVERENDISS. DOMINE.

IVisu Em. V. perlegi librum, cui titulus Fiori Poe-
tici, Autore F. Carolo Sernicola Carmelitarum
Ordinis, & in eo nihil quod sanctæ fidei, vel bonis
moribus obster inueni; Ideò imprimi posse reor, si ita
dominatio vestra videbitur. Neap. 8. Augusti 1681.

Em. V. Reu.

*Humill. & additiss. Seruus
Carolus Celanus.*

IN Congregatione habita coram Eminentiss. Dño
Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. sub die 16.
Septembris 1681. fuit dictum, quod stante supradicta
relatione imprimatur.

Stephanus Menati Vic. Gen.

Ioseph Imper. Soc. Iesu Th. Em.

EC-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Geronimo Fasulo Stampatore, humilmente dice
à V.E. come hauendo da stampare vn libro in-
titolato *Fiori Poetici*, diuisi in tre Mazzetti; *Sagri*,
Morali, & *Encomiastici*, composto da F. Carlo Scini-
cola Carmelitano. Per tanto supplica V.E. resti serui-
ta di commettere la reuisione à chi meglio li pare, &
Phauerà à gratia, vt Deus.

R. P. Andreas Mastellonus videat, & in scriptis referat.

Carillo Reg. Calà Reg. Soria Reg.
Spectabilis Reg. Florillus non interfuit.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Flores Poetici, quos in fasciculos colligatos le-
gendos offert F. Carolus Sernicola Lectoris Lo-
gicae in nostro Carmelo Maiori, & à me E. V. iubente,
particulari cum attentione examinati, quæ erga Re-
giam Maiestatem fouet Author intinci, reuerentiam,
& obsequium, expressissimè redolent. Solis igitur
radijs à prelo exponi posse censeo, vt redoleant magis.
Ex Conuenticu nostro Sanctæ Mariæ de Vita, Neapo-
lis die 19. Martij 1682.

E. Vestræ

Humillimus, & Addictissimus Seruus

F. Andreas Mastellonus Prouincialis Sacionæ,

& Socius Assissens Generalis Carmelitanorum.

Visa supradicta relatione imprimatur, & in publica-
tione seruetur Regia Pragmatica.

Carill. Reg. Calà Reg. Soria Reg. Florillus Reg.

PROE-

PROEMIO.



Te del mondo à vagheggiar la luce
D'inesperto cantar parti sudati
Forse ch'ì sà, da l'Eliconio Duce
Sarete con benign' occhio mirati.

Benche su'l Torchio il Fato or vi conduce
Di più lingue à soffrir tagli spietati
Godete, che s'ìl fior trà voi riluce
Mi donarete vn dì frutti honorati.

Mà cerchi pur di lacerar coi denti
Momo i miei fiori armonici, e canoti,
Ch'io nulla temo i suoi mordaci accenti:

Che se d'Aprile i porporati Onori
Hanno le spine, han van spine pungenti
Per trafiggere i Momi uncoli miei fiori.



FIORI POETICI.

Inuocazione.



CHi di Marte, ò d'Amor sente gli ardori
Serpeggiare nel sen, di penna s'armi
A scriuer guerre, ò registrare amori,
E' Dio d'Amore inuochi, ò quel dell'Armi.

Altri flagelli gli Ebea Sonori,
Il nome à riportar oltre i Biarmi
De' Demosteni, e Tullij; e i suoi furori
Dal Dio, c'hà il Caduceo, spera a suoi carmi.

Altri à meste armonie propizio appella
Lo Dio, c'hà pigro il piè, se tien desio
Di dare à spenti Eroi vita nouelle.

Altri alla fine inuochi il biondo Dio:
Ch'io d'vn Ciel di virtù trè chiare Stelle;
Vò diuote inuocar al cantomio.



Per

FIORIPOTETICI.

Per l'Immacolata Concezzione.



COlpa in Maria non fù ; nacque innocente ,
Se carne dal suo sen trasse il Messia ,
Nè diè tributo all'Infernal Serpente ,
Se Reina ab eterno era Maria .

Dir si dourà , se la sua madre esente
Vn Dio non fè da quella colpa ria ,
O che l'Onnipotenza era impotente ,
O che mare di grazie ella non sia .

Se de Campi stellati ella è quel fiore
Sì grato à vn Dio ; ah che ragion non vuole ,
Ch'impuro in quell'istante habbia l'odore .

Di Sol vestita in sù l'Eterea Mole ,
Se parue ; ah non vi giacque ombra d'errore ,
Che fuggon l'ombre all'apparir del Sole .



Nell'istesso Soggetto.



TVtta bella è Maria; colpa infernale
Non ardi di toccar Vergin diuina,
Nè del Mondo soggiacque alla ruina,
Chì pria del Mondo in Dio hebbe il natale.

Per abbatte d'Auerno angue letale
Hebbe erculeo valor ella bambina;
Ch'à pagar non è stretta vna Reina,
Del rio peccato il debito fatale.

Arca se fù del Verbo, ah non cred'io,
Ch'habbia colpa nel sen; di fallo innato.
Non temon l'arché ogni dilluuiò rio.

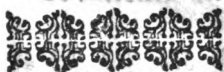
Pura fù, s'è di Dio tempio animato,
Che sempre è grazia, oue risiede vn Dio,
E doue è grazia, non può star peccato.



Per

FIORI POETICI. 1

*Per S. Giuseppe Padre putativo di Gesù
Cristo.*



Regger, chì regge l'vniuerso intero,
Sostèner, chì sostien del Cielo il pondo,
Imperat, chì del tutto ottien l'impero,
Leggi donar, à chì dà leggi al Mondo.

Nutrir chì nutre ~~ogn'alma~~, effer primiero
A chì nè fù, nè puote effer secondo,
Et adattare ad vn fabril mistiero,
Chì fù de' Cieli Artefice facondo.

Sono di tè **GIUSEPPE** incliti fregi,
E tanta in tè virtù, merto s'vnio,
Ch'esser tuo figlio volle il Rè de Regi.

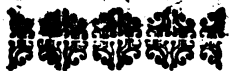
Mà de vanti, c'hai tù, che dir poss'io
S'hauesti in vn tutti raccolti i pregi?
Che più si puote dir, Padre di vn Dio.



Pa-

FIORI POETICI.

*Paragonati in un Problema accademico Bettelem-
me in cui Christo nacque, ed il Caluario, in
cui morì si preferisce Bettelemme
al Caluario.*



DI gloria eredi, e di sublimi vanti
Rese il Caluario, e Bettelemme vn Dio:
Spurse in questo trà fasce vn mar di pianti,
Spurse in quello di sangue humido vn Rio.

Di tai luoghi maggior duopo è di vanti
Quel doue nacque più, ch'oue morio;
Iui il dichiaran Rè d'Angioli i canti,
Qui lo sprezza il Giudeo perfido, e rio.

Morto se in quello il Sol rende oscurato,
I di questi à mostrar vanti maggiori,
Più Soli sù del Ciel fa splender nato.

Ceda il Caluario à Bettelem gli Onori,
Iui non Dio, mà ladro egli è stimato,
Qui l'acclamano Dio Regi, e Pastori.



Per

FIOR I POETICI

*Per la Nascita di Gesù
Christo.*



S Tupite o Cieli ! il gran Fattor del Mondo
Cangiar le stelle in stalle ecco si vede;
Nato dal grembo vergine, e secondo,
Di vili bruti in compagnia risiede.

Hà moto chi l'immobilità possiede
Sostegno, chi sostiene del Cielo il pondo;
Frà l'angustie l'immenso ottien la sede,
Balbo miro parlar Verbo facondo.

L'allegrezza del Ciel pianger discerno,
Fattura si discopre alto il Fattore,
E suddito si mostra il Rè superno.

Trema, chi desta in ogni cor l'ardore;
Temporaneo si mira al fin l'Eterno;
Quanto fa quanto può forza d'amore.



8. FIORI POETICI.

*Paragonati in un Problema accademico l'amore di Christo
in morire per l'huomo, e l'amore dello stesso in darci
sè medesimo nel SS. Sacramento ; si preferisce
l'amore, che lo spinse à morire.*



TErmine all'amor suo benchè infinito
Ben in due volte il Rè Superno hà dato;
Hor nel Caluário da Giudei ferito,
Hor dandosi per cibo à l'huomo ingrato.

Se morendo da ladro egli è schernito,
E Dio nel Sacro Pan viene adorato;
Ah, ch'il suo amor fù ben iuicompito,
Ou' hebbe il cor trafitto, il sen suenato.

Se vittima cruenta il Sommo Amore
Nel Pan nò; nel Caluário offre sè stesso
Al Padre; amor fia nell' morir maggiore.

Nel Caluário il suo amor mostra più espello;
Che se quì il Verbo troncò il fio: morte
Il morire è d'amor l'ultimo eccesso.



*Nel medesimo Problema si difende la parte
opposta.*



DE l'huomo amante in varie guise espresso
Segno diè del suo amor l'alto Fattore;
Hor se gli diè per cibo, ed hor per esso
Sù'l Caluario versò sanguigno vmore.

Nel sacro Pan, però più che se more
Del suo effetto mostrò l'ultimo eccesso;
Comunale è il morir segno d'amore,
Mà non così per cibo dar sè stesso.

Se finezza è d'amor morir piagato,
Più finezza è le piaghe, e'l duolo rio
Rinouare ad ogn'or nel Pan sacrato.

Quì sì tutto il suo amor ben si scoprìo,
Che se quì l'huomo in Dio vien trasformato:
Qual sia più amor, che l'huom diuenga vn Dio!



*Paragonati i dolori, che soffrì Christo nell' Horto di
Getsemani con quelli che patì nel Caluario, si
giudicano maggiori i tolerati nell' Horto.*



DVe luoghi i più honorati, vn Monte, vn Horto.
Dimandano, oue duol, crucio maggiore
Patisse vn Dio, s' iui trafitto, e morto,
O' quì sudando sanguinoso vmore?

In tal gara ben dec Giudice accorto
A l'Horto dare il trionfale onore:
Quì duopo hà vn Dio di angelico conforto,
Iui di più patir mostra l'ardore.

S' vn Dio porta nel Monte il sen suenato,
Nell'Horto da pensieri egri, e dolenti
Di morire, assai più viene attristato.

Di più duoli quì diè segni euidenti:
Quì di proprio voler sangue hà versato,
Iui à forza il versò sol di tormenti.



Men-

*Mentre legato il Redentore era condotto per Gierosolima
le statue de gl'Imperadori Romani si viddero humil-
mente chinando il capo fargli riverenza, al ri-
ferire di S. Vincenzo Ferrerio.*



Mentre legato il sempiterno Amore
Portauan de' Giudei truppe malnate,
Miro prestargli ossequioso Onore
D'Augusti Semidei statue insensate.

A frangere ò Giudei l'empio rigore
Da Macigni più duri oggi imparate,
Che s'humano nel sen chiudete il core,
Non stà l'humanità senza pietate.

O' di Mostri humanati odio più rio!
Mostran senso, e pietà le pietre, ed essi
Più duri de macigni esser vegg'io.

Vuoi dal Verbo o Giudeo segni più espressi?
E ciò non basta à publicarlo Dio,
Se l'adorano ancora i marmi stessi.



Amor di Christo di patir per l'huomo.



CEdete amanti al grand'ardor, c'hauea
Per l'huomo vn Dio spargere il sangue à mari,
Tanto, ch'il trono suo cangiar volea
Fin dall'Eternità con i Caluari.

Di ber non ruscò calici amari,
Le dimore soffrir più non potea:
Et in vn horto, ò come ben diè chiari
Segni, ch'a gioia ogni martir predea.

O' gran desio, che più fra duol s'eresse,
Se con seno squarciato ad alte voci
Vn Dio di più patir la sete esprese.

Ben era il suo desio di pene atroci,
Se Fabro vn Padre à questo fin s'efesse
Per maneggiar martelli, e chiodi, e Croci.



Per la Passione di N. S.

*All' Illustrissimo Sig. D. Francesco Zuroli Principe
dell' Accademia de' rozzi.*



TInge Cintia di sangue i puri argenti,
Fra le tenebre il Sol celsa il suo viso,
S'apron le tombe, e da sepolcri argenti
Prender vita gli Estinti anco rauuiso.

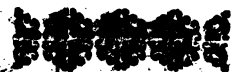
Trema nel Centro il suol, fridono i venti,
Del Tempio il sacro vel miro diuiso,
Hor che fra doglie, e rigidi tormenti
Giunto è all'Occaso il Sol del Paradiso.

Il volatile stuol trattiene il canto,
Mostra l'aria per duol bruno il colore,
E son le piogge sue piogge di pianto.

Le Fiere stesse in natural rigore
Per dar segni di duol lasciano in tanto:
Solo il Mortale hà di diamante il core.



Nello stesso Soggetto.

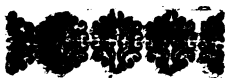


Plangete ò bronzi, e fospirate ò falsi,
 Confondete il mortal perfido, e rio,
 S'hor che trafitto è nel Caluario vn Dio,
 De' diamanti in durezza emolo falsi.

Venite ò fiere, ed affrettate i passi,
 Spargete almen voi lacrimoso vn Rio;
 S'in questo dì, ch'il Rè del Ciel morio
 Non piange l'huom, mà in preda al senso ci daffi.

O' di ria crudeltà maniera strana!
 Christo morto è per l'huomo, e l'huomo ingrato
 Mostra in peccar perfidia empia, ed insana.

O' gran stupor! in questo dì spetrato
 Miro ogni fasso, ed ogni fiera humana,
 E in fiera, e in pietra l'huom solo è mutato.



Nel

Nel medesimo.



HOr che trafitto il Redentor sen more
Scorgo de' raggi suoi Febo eclisato,
E de la Luna il lucido chiarore
In diuise di duol miro mutato.

Piange il Ciel, trema il Suolo, il mar turbato
Ne le tempeste sue scopre il dolore;
E fra tanti il mortal solo spietato
Di scoglio-hà l'alma, e di macigno il core.

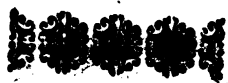
Dirlo pietra ah non fù giusto il pensiero,
Chè del falso rigor nutre più rio,
Se non si frange, anzi è in peccar più fiero.

Strano rigor! segno di duol vegg'io
Dar le pietre, e non l'huomo, e pure è vero,
Che muor per l'huom, non per le pietre un Dio.



Chri-

Christo crocifisso parla all'huomo.



HUomo vuoi più? per tè porto stracciate
Le viscere, e trafitto Anima, e petto;
Da spine le mie tempie hebbi piagate
Per darti i fiori in sù l'empireo tetto.

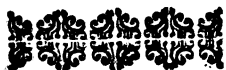
Da stigei lacci, oue giaceui astretto
Per scioglierti le man mi fur legate,
Ed a spegner l'ardor d'impuro affetto
Furo dal sangue mio l'herbe irrigate.

Il Ciel t'aprij, chiusi la stigea Foce,
E per farti gioire, aspro dolore
Volli patir fura d'un legno atroce.

Vuoi dell'affetto mio segno maggiore?
Ti basti ciò, che m'hà stampato in Croce
Non vna sol, ma cinque piaghe Amore.



*Sopra la parola Sizio, detta da Christo
in Croce.*



HO' fete, il Verbo, hor che languisce; e more
Grida, ò mortal; e tù che tardi ò rio,
Ch'oggi non versi il lacrimoso vmore,
Che di lagrime sol egli hà desio?

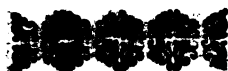
Piangi deh piangi il tuo commesso errore,
Spegni la fete al crocifisso Dio,
Ch'ei per mostrarti immensità d'amore
Sparge in Gràce per tè di fangue vn Rio.

O' di Verbo diuin verbo facondo:
Esprime ancor, che più tormento ei vuole,
Benche trafitto il Saluator del Mondo.

S'il Sol tramonta entro la falsa mole;
D'aceto ancora in pelago profondo
Vuol tramontar de la giustitia il Sole.



In spiegazione di una Proposizione di S. Bonaventura, che parlando della Beata Vergine addolorata, dice: Hæc dolorem maiorem habuit quam Saluator, qui tot sustinuit, s'introduce la Madre afflitta, che parla al Figlio appassionato in questa guisa.



Figlio ò quanto dolor, crucio spietato
 Per tè soffri la misera mia vita;
 Da spine il capo tuo se lacerato,
 Io da spine la mente hebbi ferita.

Soura tronco crudel, se tù inchiodato,
 Fui teco in Croce io col pensiero vnita;
 Se da vna lancia il sen porti squarciato,
 Hebbi anch'io dal coltello aspra ferita.

Se la beuanda tua di fiel discerno,
 La mia pur fù di lacrimoso vmore,
 Oggetto tù d'oltraggi, ed io di scherno?

D'ogni tuo duol però fù il mio maggiore:
 Tu chiodi hai nelle mani, io ne l'interno,
 Tù patisti nel corpo, ed io nel Core.



*Nostra Signora addolorata nella morte
del Salvatore.*

IN SCENA.



L Acrimate sù via luci dolenti;
Ecco che spento il vostro Sol s'addita,
E ben il sangue suo sparso à torrenti
Onda di pianto à tramandar v'inuita.

Se morto è il Verbo mio, ben è suanità
Ogni voce à spiegar i miei tormenti;
Ne viuer posso più, se la mia vita
Già di morte prouò scuri Occidenti.

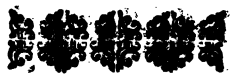
Vccidimi ò dolor, mentre dimora
La morte ad ammazzarmi; e tù mio Dio
Se morto sei, contentati, ch'io mora.

Soffrir non vò, ch'vn'huomo (estinto vn Dio)
Lo pianga pria, che gli dia vita; ed hora
Non pianga vn huom, ch'è morto il Figlio mio.



Nello stesso Soggetto.

MADRIGALE.



A Piè Maria del legno ,
 Oue il Figlio pendea
 Dolente , inconsolebile piangea ,
 E l'vnico suo pegno
 Pria che morto , abbracciar viuò hà desio .
 Mà fù vano il pensier , e trà le braccia
 Il Crocifisso Dio
 Estinto , nel suo sen stringe , ed abbraccia .
 Ne fia stupor : se tramontato il Sole
 Riposa in braccio de la falsa mole ,
 A' ragion tramontato il Sole eterno
 In braccio al mare di Maria discerno .



*In un quesito, se la Vergine si douesse coronare di
gemme, ò di fiori.*

Si tiene per le gemme.



CEdete omai; di coronar Maria
Degni non fete ò vegetanti odori;
Vi rifiuta; le perle ella difia,
Ch'incorrotti, e non breui han gli splendori.

S'ella spine non hà di colpa ria,
Come potrete coronarla ò fiori?
Il diadema real di perle ci fia,
Se di queste nel sen serba i candori.

Se ritratto del lusso il fiore appare,
Maria, che le superbie haue abbattute,
Si dee di perle, e non di fior fregiare.

AVenere di fior s'offran tescute
Ghirlande; se Maria nome hà di mare,
Perle, e non fiori al mar sono douute.



Nel

Nel medesimo Soggetto.

Si tiene per i fiori.



A La Perla, nò nò; donuto è al fiore
 Porperato de' Campi ornar Maria,
 Se con mandar di purità l'odore,
 Ben dimostra, che sol questo disia.

S'ella macchia non hà di colpa ria,
 Suol la rosa serbar anco il candore;
 Nè vero fù, mà aganippea follia,
 Che fregio sia dela gran Dea d'amore.

S'han le rose tra fior reggie pompose,
 Maria, ch'in Ciel Reina ella apparisce,
 Corona di Reine habbia odorose.

Se di Rosa di Gerico fruisce
 Il nome; le corone ama di rose,
 Ch'ogni simile il simile appetisce.



Per

Per l'Armata del Turco, che v'è inquietando i nostri Mari, s'innoca la Vergine sotto il titolo della Concettione à superarlo.



HOr che l'empio Ottomano arso di sdegno,
Ad infestar cattolica la pace,
Mille fa comparir torri di legno
Sù l'Elemento liquido, e mendace.

Tù gran Reina dell'Empireo Regno
Doma l'orgoglio del peruerso Trace;
E nel tuo pozzo nò, l'auello indegno
Sortisca l'empio in pelago vorace.

Che se vestita in Ciel di Sol tù vai,
Al tuo cospetto in vna Eclisse bruna
Vedrò oscurati della Luna i rai.

S'è la Luna Otto man diè la Fortuna,
Con vn sol piè calcar tù la potrai,
S'è tuo vanto col piè calcar la Luna..



*Si proua che il nostro Conuento del Carmine sia più
 honoꝛato del Caluario, per l' imagine miracolo-
 sa, che tiene del SS. Crocifisso.*



DI pregi ònisti, e d'infiniti Dori,
 Refe il Caluario, ed il Carmelo vn Dio;
 Iui del rio Giudeo giacque à i furori,
 Qui d'ignei globi all'impeto più rio.

Più del Monte però doue morio
 Habbia il Carmelo i trionfali allori;
 Trafitto iui versò di sangue vn Rio,
 Qui con prodiga man sparge i fauori.

S' iui morendo il Verbo Austro vagante
 Agita il suolo; qui fugge, e suanisce
 A la presenza sua vento baccante.

Ceda il Caluario omai; ch' iui patisce,
 E muore vn Dio viuente; e qui spirante
 Chinando il capo suo viuo apparisce.



*Noftra Signora del Carmine à S. Simone Stoc
donandoli lo Scapulare .*



Prendi Figlio del Ciel tefor più degno
A fila di miracoli intefuto,
Del tenero amor mio l'ultimo fegno,
Di mano onnipotente effetto arguto.

Spoglia, che fpoglia d'alme il cieco Regno,
Corazza, che refifte al fenfo, e à Pluto,
De l'Empirea magion l'vnico pegno,
Vita, e follieuo al Peccator caduto.

Foco, con cui s'eftingue il vitio immondo,
Scala, per cui s'ascende al Rè fuperno,
Contrafegno di pace, arco giocondo.

Tuono, che dà fpauento al Rè d'Auerno,
Stella, ch'è guida in quefto mar del Mondo,
Naue, che l'alme porta al porto eterno.



*Si proua, che il nostro Padre, e Patriarcha Elia, goda,
 (quantunque uiuo) la visione beatifica nel Paradiso
 terrestre, secondo l'opinione di granissimi
 Teologi.*



TAccia, chi niega il Semideo Tesbita
 Essere in terreo Ciel di gloria crede,
 Hor che nel corpo suo viue la vita,
 Nè posto ancor hà nell'Empireo il piede,

S'Aquila Elia fulmineo telo addita,
 Ch'il Tonante diuino in man gli diede,
 Ben mira il Sol della Bontà infinita,
 Mentre l'Aquila il Sol fruisce, e vede.

Morto s'ei fusse; in Ciel hor non godria
 Dunque s'vn Dio per ben commun lo brama
 Viuo, la sua mercè duopo è gli dia.

Se beato è colui, che vede, ed ama
 Il Trino Sol, ben dee mirarlo Elia,
 Se beato la Chiefa oggi l'acclama.



Per

Per San Gio: Battista.

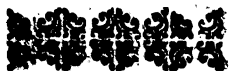


DEl Sol Foriera in sù l'Orbe superno
Spunta l'Aurora à noi lucida, e bella,
Che con lancia di rai nel cieco Auerno
La notte esilia, ed ogni horror debella.

Mà di questa più chiara Alba novella
La gran Voce de' boschi esser discerno,
Che di colpa sgombrò notte rubella,
Ch'annunciò, precorse il Sole eterno.

Fù di tanto splendor colma, che spesso
L'Alba del Precursor, ch'il Mondo indora
Fù giudicata per lo Sole istesso.

Mà s'à vista del Sol fugge l'Aurora,
Non fugge nò, mà al diuin Sole appressò
Questa nou'Alba in Ciel siède, e dimora.



Per Sant' Angelo Martire Carmelitano.



Angelo al nome, à l'opre io ti discerno
Dal Ciel disceso à riformare il Mondo,
Che guidasti à goder sù'l Regno eterno
L'Huom dato in preda al Tartaro profondo.

Angelo fei, ch'emulator secondo
Di Michele, abbattesti il Rè d'Auerno,
Ed in più cori col tuo dir facondo
Struggesti di lasciua il foco interno.

Vada dunque à ragion gonfio il Carmelo,
Che ben del Ciel diuine emulatore,
Se d'Angeli ricetto è detto il Cielo.

Hor de' spirti serafici minore
Come l'Angelo fia? s'oggi nel zelo
A i Serafini vn'Angelo è maggiore.



*Il Redentore inuia il cuore alla Serafica Madre
S. Teresa.*



MI feristi ò Teresa , e la ferita ,
Che d'amor mi stampasti , al cor dà l'ale
Perche voli al tuo sen , che da la vita
Lungi , non spira vn cor aura vitale .

O' grand'amor ! della Bontà infinita
S'impresca tien l'imagne il mortale :
Ecco ò ben mio ; nel cor d'vn Dio scolpita
Vedi l'effigie tua , s'è al naturale ?

Altro farti maggior don non poss'io ,
Che s'in pegno d'amor ti dono il core ;
Tutto m'è stesso in questo cor t'inuio .

Dammi il tuo core , hor che t'hò dato il mio ,
E vegga ogn'vn , che può mutare Amore
In Dio Teresa , ed in Teresa vn Dio .



Per S. Maria Maddalena de Pazzis.

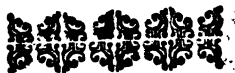


PAzzarella d'amore,
 Più saggio frà pazzie mostra l'ingegno,
 Se con sublime Onore
 Farfi Sposa comprendo
 All'Eterno Saper (solo impazzendo).
 O beata pazzia, lauo deliro,
 Ch'impazzir feco brama anco l'Empireo!



In

*In quel gioco à dadi , in cui il B. Franco Laico Car-
melitano perdè i lumi , e fu illuminato da Dio, mi
figuro , che un Angelo così gli dicesse .*



Gioca , e nel Trè quel Trin pensa increato ;
Nell'Vn contempla l'vnità d'vn Dio ,
Nel Quattro à la Città posta in quadrato ,
Deui , giocondo, volgere il desio .

Nel Due l'amor , che le due Effenze vnio ,
Nell'Otto in otto modi vn cor beato ,
Nel Cinque apprendi , che del Ciel t'aprio
Con cinque piaghe vn Dio l'vscio stellato .

Diece , nel Diece ancor serbar dourai
Precetti , e dello Spirito superno
Nel Sette , infusi i sette Doni haurai .

Hor gioca Franco , e vinceraì l'inferno ;
S'hai teco i noue Chori ; e al fin farai
De' tesori del Cielo acquisto eterno .



*Per il medesimo Santo, che cieco si ridusse
à penitenza.*

MADRIGALE.



HA' le luci il mio Franco: e al Rè-superno
Non drizza i suoi pensieri, ama gli Orrori
Di mille, e mille errori.
Perde le luci, e cieco al Sole eterno
Volge gli affetti suoi. Ma che stupore:
Cieco amar lo douea, s'è cieco Amore!



*Lo stesso Santo fà penitenza cinto di ferro con
una palla in bocca.*



CHi nel sen di virtù l'Oro hà ristretto
Con ferreo globo in bocca ecco è mirato;
Forse à mostrar ,ch'è in Santità perfetto ,
Se perfetto è lo sferico stimato .

O' mostra pur , che dell'ardor beato
La Serafica Sfera hà nel suo petto;
O' se qual ferro il cor hebbe indurato,
Che cede vinto al Sempiterno Oggetto .

O' pur del Cielo à frangere le porte
Di ferro hà in bocca vn sferico tesoro ,
Non men, ch'à diroccar l'Orbe di morte .

Chimico Giocator del Sommo Choro,
Se per giocare con l'Empirea Corte
Dal ferro di virtù cauato hà l'Oro .



*Il Beato medesimo per vincer le carnali tenta-
zioni si butta dentro con fascio
di spine.*



FRanco di spine in cumolo pungente
T' inuolgi forse à lacerar l'errore?
O' il Verbo à contemplar, ch'alto Torrente
Versò frà spine di sanguigno vmore?

O' le spine impugnando, Empio serpente
Trafigger vuoi del cauernolo Orrore?
O' da quelle desij, ch'esca ridente
D'vna Eroica virtù celeste il fiore?

O' del Roueto fin Morè pur vuoi
I pregi rimouar, s'il tuo gran zelo
Serba frà spine ancor gli ardori tuoi?

Mà nò, dice egli, io col mio sangue anelo
Queste spine inaffiar, acciò dipoi
Nascan le rose à coronarmi in Cielo.



*Il Glorioso Martire S. Genaro, per mezzo del
miracolo suo Sangue, conuerse un
Moro alla Fede.*



NOtte animata tenebra viuente,
C'hauea nel petto ogni rigore accolto,
E sprezzò del Battesimo acqua innocente,
Di Legge ria nella perfidia auupko.

Del buon Pastore in riguardar bollente
Il sacro vmpre, in lagrime disciolto,
Di Fè abbracciando il lucido Oriente.
Laua il nero del sen, se non del volto.

Spezza quel sangue adamantino il core;
Ne fia stupor, s'vn tal prodigio auuene:
Frangè sangue innocente ogni rigore.

Se da i raggi del Sol nero diuenne;
Hor da vn Sol di virtù, con più stupore
Di santa Fede il bel candor n'ottenne?



Affetti di S. Andrea verso la Croce.

Al Molto Reuerendo Padre Maestro
FRA ANDREA MASTELLONI
 Prouinciale, e Compagno del Reuerendissimo Padre
 Generale de Carmelitani.

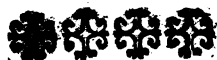


T'Amo sì bella Croce, anzi t'adoro,
 Se in tè contemplo il mio Maestro ucciso,
 Che se per mia fortuna in tè vi moro
 La mia Fortuna in quadro esser rauuiso.

Se flagelli prepari, aspro martoro,
 Mi danno i tuoi martiri eterno il Riso,
 Non men di gloria in Ciel ricco tesoro,
 Ch'ascoso è nelle Croci il Paradiso?

Se fù pazzo in amar Serse le piante,
 Sauio io farò, s'il Legno, in cui v'è morto
 Il Verbo, abbraccerò diuoto Amante.

E acciò non sia dal Mar del Mondo afforto,
 L'amata Croce in questo Egeo spumante,
 Sarà il timon, che mi conduca in porto.



San-

*S. Maria Maddalena delibera lasciare il Mondo ,
e ridursi à penitenza .*



Mondo addio, vanità, senso, ed inferno
V'abbandono, sì, sì; pentita anelo
Seguir Christo il mio Dio, mentre discerno,
Che sol per mè vesti corporeo velo.

Se Venere sembrai del cieco Auerno
Ne i cor vibrando l'amoroso telo;
E' tempo, che m'vnisca al Sole eterno,
Come Venere al Sol s'vnisce in Cielo.

Offesi è vero la Bontà infinita,
Mà per pianger l'error le voglie hò pronte
A rintanarmi in Selua aspra, e romita.

Bellezza, e vanità, s'in mè congiunte,
Vfai vetro mendace; or vò pentita
Delle lagrime mie specchiarmi al Fonte.



Per San Francesco d'Alessi.



FRà le neui d'Aluernia arde di foco
 d'Alessi il Serafino;
 Quindi à vampi di zelo
 Infoca vn Dio, non men che tutto il Cielo.
 Tanto, che vien costretto il Rè diuino
 Ne le sue membra vaghe
 Impriuerui d'amor sante le piaghe.
 Ed ecco, che si mira ò grand'amore?
Trasformarsi il Redento in Redentore.
 Mà che stupor! sono amorosi incanti
Proprio è d'Amore il trasformar gli Amanti.



*La Vergine dà a succhiare il latte delle sue poppe
al Patriarca S. Domenico*



Ecco le poppe mie : Figlio deh bei
Quello, ch'vn Dio succhiò latteo liquore ;
Che s'vn Ciel di virtù Gusman tù sei
La lattea via sia del mio latteo amore .

Se materno è l'amor, che ferbo in core
Verso di tè Gusman, beuer ben dei
Il latte mio, mentre materno amore,
Vuol, che con latte io pasca i figli miei.

Nutrimento s'il latte egli vien detto
Del bambin, ben con latte or ti nutr'io,
S'hai de' bambini l'innocenza in petto.

D'amor se fè l'ultimo sforzo vn Dio,
Dando il suo Corpo in cibo; vltimo affetto
Di Madre io mostro in darti il fangue mie.



Vn

*Kn Giumento adora il Pane Sacramentato in ma-
na di S. Antonio da Padoa.*



HVmanità stupisci ! ecco in vn Bruto
Pìr ch'in tè la ragion troua la Sede,
Mentre di riuerenza vnil tributo
A Dio nel Sacro Pan render si vede.

Oh prodigio , oh stupor ! quel che creduto
Non haue humano ingegno vn Bruto il crede ,
Del Campione di Padoa effetto arguto ,
Per popolar Cattolica la Fede.

Bruto felice hor sì, che puoi d'honorè
Con quel Giumento gareggiar , ch'al pio
Nazareno bambin diede il calore.

Mortal , ch'immerso sei nel fallo rio ,
Se non vuoi de le Belue esser peggiore ,
Da' Bruti impara à riuerire vn Dio.



*Il Santo medesimo predicando, tira ad ascoltarlo
i pesci -*



F^V di pensiero Ascreo sogno inuentato,
Che d'Arione à i musici concenti
Del mar corresse il popolo squamato,
Tratto dal suon d'armoniosi accenti,

Mà, che di Padoa il Semideo beato
Chiamasse i pesci ad ascoltarlo intenti,
Dal Castalio non fù pensier sognato,
Mà veri fur, miracolosi euenti.

O' d'Arion celeste inclito vanto?
Per richiamare il Gentilefmo ei vuole,
Che l'acquatico Stuol l'ascolti in tanto,

Stimo, ch'i pesci dell'Eterea Mole
Sarebbon corsi ad ascoltare il Santo,
S'incatenati non l'haueffe il Sole.



*S. Pietro d'Alcantara viaggiando trattiene le
neui pensili in aria.*



DI rabbia acceso l'infernal serpente,
Vscendo fuor de i cauernosi Orrori.
Sù'l Regno di Giunon passa repente,
Ammassando la sù freddi vapori.

Contro Pietro à sfogare i suoi furori
Precipita di neu alto vn Torrente,
E frà diluuij di gelati vmori
Cerca al Santo donar feretro argente.

Mà in van s'adopra, e nella Stigea mole
E' costretto à partir, che prende à gioco
Le neu vn Pier, ch'è di virtute il Sole.

Penfile il ghiaccio è nell'aereo loco
A gran ragion, mentre non può, ne vuole
Opporsi à chi nel sen alma hà di foco.



*S. Francesco di Paola passa il Mar di Sicilia sù'l mansello.
Si proua , che fù maggior miracolo questo, che so-
stener con gli Omeri la fornace ardente.*



DI Carità Francesco arso nel foco
Di grazia ottenne in abbondanza l'acque.
Però prodigij egli operò nel foco ,
Però prodigij egli operò ne l'acque.

Se à tre Fanciulli Ebrei pari è nel foco ,
Al Duce de gli Ebrei pari è ne l'acque ,
Dunque minor virtù mostra nel foco
Il Santo Eroe , che discoprì ne l'acque .

Se più Campioni han dominato il foco ,
E vn Dio v'è duopo à trionfar de l'acque ,
Minor portento fia quello del foco .

Viue col foco il foco , e non con l'acque ,
Dunque s'il Santo fù d'amore vn foco ,
E' più stupor , che viua entro de l'acque .



Nel medesimo Soggetto?



CHe Francesco entro l'aoque
 Seopra più viuo il suo celeste ardore,
 Questo sì fia stupore.
 Illeso poi se trà le fiamme ei giacque
 Stupor non fù (s'ei di virtute vn Cielo)
 Trono del Sol diuin s'era già refo,
 Quando mai dalle fiamme il Ciel fù leso?



Per S. Tomase d' Aquino.



DI Eebo à par di Santità nel Cielo
 Splende l'Eroe, che porta in petto il Sole;
 Quegli ricco è d'ardor questi di zelo
 Vince gli spirti de l'Empirea Mole.

Quegli distempra de la notte il gelo,
 Atterra di Caluin questi le scole;
 Quei dona lumi à lo stellato Velo,
 Per lumi de la Fè questi si cole.

Quei trafitto il Piton preme col piede;
 Del vizio il Gerion questi distrugge;
 Quegli è d'allor, questi di gloria Erede.

In ciò scordan trà lor; quegli si vede
 In Venere talor; questi la fugge
 Ed in Vergine sol sempre risiede.



*S. Rosalia Vergine Panormitana, lascia la Reggia
paterna, per ridursi à penitenza in un deserto.*



ROSALIA deh che fai? ferto di fiori
Porti al nome, e frà spechi ami il ricetto?
Cangia pensier, ch'ì porporati Onori
Godono hauer la stanza in regio tetto.

Brami di star frà boscarecci horroři
Per farti cara al Sempiterno Oggetto?
Mà nò, che pur frà porpore, e tesori
Splende di santità l'Oro perfetto.

Vuoi, che l'odor del tuo gran merito ignoto
Al Mondo sia? mà nò, ch'anche odorese
Manderà le fragranze Antro remoto.

Sì t'intendo. A' ragion brami spinose
Boscaglie, ò ROSALIA, perche t'è noto,
Che sol frà spine albergano le ROSE.



*In un questose S. Rosalia riceuessa più fauore in mirar
Christo crocifisso nello Specchio, o pure Bambino in
braccia della Madre.*

Si tiene per la parte dello Specchio.



D' Amore acceso l'immortal Tonante
Per goder Rosalia più forme ei prenda.
Trafitto le compare hora spirante,
Ed hor fatto bambino in sen gli scende.

Da Fanciul viator s'ella l'apprende,
E morto il contempla sol trionfante;
Più fauore il mirar ben si comprende
Piagato vn Dio, che Bambolo scherzante.

Se i carezzi bambin, le pene amare
Crocifisso rinoua; ah ben discerno
Nel patir del suo amor pompe più chiare.

ROSA s'esser douea del Campo eterno
Bambin nò, nò; con più ragion l'appare
Frà le spine de chiodi il Rè Supremo.



Men-

*Mentre la medesima Santa si stava bellettando
auanti lo specchio, aparendoli il Crocifisso, si
figura, che così gli dicesse.*

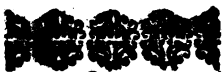


S Ei bella ò Rosalia, per tè piagato
Fin ah eterno hò il cor, ardo d'amore;
Gradisci l'amor mio? ah che gelato
Di questo vetro à par veggio il tuo core.

Deh corrispondi ò cara, hor che l'ardore
Archimede del Ciel t'hò in sen vibrato
Da specchi; e franga adamantin rigore
Sanguigno vmor d'Agno diuin fuenato.

Lascia per tuo Cenfor lo specchio rio,
E fiano, ò Rosalia, gli specchi tuoi
Le piaghe sol del tuo trafitto Dio.

Sei Rosa in fatti, hor s'innosstrar ti puoi.
Di Venero nò nò; col sangue mio;
Che per tè sparsa imporporar ti puoi.



Per

Per lo buon Ladrone.



Mentre in Tronco letal giacea trafitto
Per nostr'amor il sempiterno Amore
Spinto vn Ladron d'angelico furore
Gli chiede il Ciel, sendo dal Ciel proscritto :

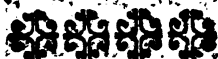
Benigno arride il Verbo, e vuol che scritto
A caratteri sia l'alto fauore
Di santa speme; e quindi scorga vn Core;
Che dalla Croce al Ciel breue è il tragitto :

Sauio Ladron ! che trà dolor funesti
Con i piè, con le man anco inchiodate
I tesori del Ciel rapir sapesti !

Di sì degno rubbar l'arti celate
Discopri à noi, se ne' tuoi casi mesti
Sai dà la Croce al Ciel dar le scalate.



Per S. Lucia Vergine, e Martire.



Senza luci più luce
 Lucia nel Cielo ; e così cieca mira
 Del trino Sole l'inuisibil luce .
 Hor chi dirà , che cieca talpa il lume
 Non possa riguardar del biondo Nume ?
 Se ne l'eterea mole
 Vagheggiano le talpe vn più bel Sole .



S. AN-

*S. Aurelia Principessa di Francia per andar sicura
in un Romitorio si tinge la faccia con fumi,
ed inchiostri.*

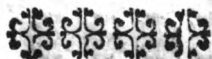


CHi fu di Francia il Sol, Giglio al candore
Ecco di neri fumi orna il sembiante,
E per celarsi al Mondo il suo splendore
Cela di Dio la Principessa amante.

Tinge il volto; e ne i fumi Etna bruciante
Di serafico ardor scopre il suo core;
Vince ne l'humiltà fatta costante
Co i fumi i fumi di superbo vmore.

Sprezza il natio sereno, ombre difia,
Mà in quel tetto vapor pioggie nouelle
Di grazia il Sole eterno anco le inuia.

Mà sono al volto suo l'ombre sì belle,
Che se le mira il Ciel, cangiar vorria
Con le tenebre sue tutte le Stelle.



Per S. Vittore Martire.

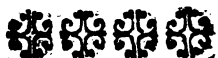


PVgniò VITTORE , ed al crudel Tiranno
 La gran Costanza tua punto non cede;
 E s'al rigor di tormentoso affanno
 Oppresso cadi , inalzi all'or la Fede.

S'è di ferite ogni tuo membro erede,
 Le piaghe i tuoi trofei ben scopriranno;
 E dal tuo fangue in sù l'Empirea Sede
 Gli Ostri à fregiarti il crin si formeranno.

Più d'ogn'almo guerrier degno Campione,
 Se à riportar del Rè d'Averno Onori
 L'ombra del nome tuo basta in tenzone.

Mà pugna inuito , ecco i celesti Amoti
 Tesson per tè nel Ciel palme , e corone,
 Che le palme si danno à Vincitori.



Per

Per S. Fede Martire.



Non cedo nò; benchè il dolor m'ancida
Non mi manca dal Ciel santo conforto;
Esser non deuo al Crocifisso infida,
Mentre la fedeltà nel nome io porto.

Per mè di pene vna tempesta strida,
Mi porteran queste tempeste al porto;
Viua la Fè. Ferro crudel m'uccida,
Adoro il Dio, che per mio amore è morto.

Benche femina sia; farmi incoostante
La barbarie non può, che prende à rifo
Le pene, ch'è di Dio sposa, ed amante.

Così dicea: quando fu il fil reciso
Di sua vita da vn ferro: e trionfante
Entrò la Fede allora in Paradiso.



MAZ.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1955

1955

1955

1955

1955

1955

1955

1955

1955

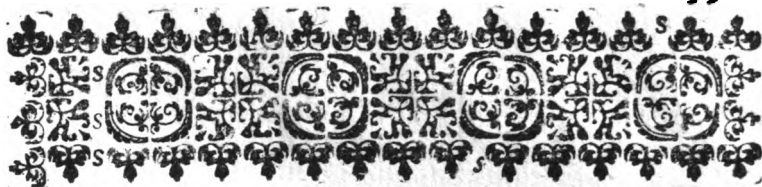
1955

1955

1955

1955

1955



MAZZETTO SECONDO
D I
FIORI MORALI.



Invi-

CHURCH OF THE ANGELS

1811

1811



I N V E T T I V A A L R E C C A T O R E :



Mortal, ch'immerfo fei nel folle errore
Spezza del fallo omai l'empie catene;
Non vedi, che pertè squarcioffi il core
Pellicano amoroso, il fommo Bene.

Ma, oh Dio, che miro! in barbaro rigore
Tuo cor più crudo del Giudeo diuine;
Quei trafiffe vna volta il suo Fattore,
Tù errando, ogn'or gli dai tormenti, e pene.

Del Diamante più duro ah ti vegg'io;
Quel fi frange col fangue; e tù indurato
Più fei del Verbo al fanguinoloso Rio.

Del Giudeo più crudel; s'egli hà fuenato
L'Agno Diuin non lo credè per Dio,
Tù fai, ch'è Dio, e pur l'uccidi ingrato.



Alla Stella che guidò i tre Magi.



NAsce il Sole diuino in Occidente,
Ed ecco nasce in Ciel astro chiomato,
Che gli erranti Caldei da l'Oriente
A riuierir conduce vn Dio, ch'è nato.

Ben del Verbo tu sei lingua eloquente,
Se al Mondo il suo natal hai disuelato,
Anzi d'vn Ciel, ch'è in terra Alba ridente
Se vn più bel giorno haue il tuo Sol recato.

Stella, che cangia in Ciel stalla fatale,
Cometa malignissima à l'Inferno,
Amico lume al misero mortale.

Ti ceda ogn'astro; ogn'vn di lor discerno
Nascer morendo il Sol, mà il tuo natale
E' appunto allor, che nasce il Sole eterno.



All' Uomo.



FAngo più vil del Damasceno suolo,
 Scherzo, e bersaglio de l'istabil Sorte,
 Ombra di vita, equiuoco del duolo,
 Ch'à l'infelicità schiude le porte.

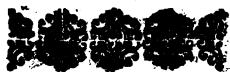
Destrier, che corre rapido à la morte,
 Creta, che si dissolue à vn punto solo,
 Punto, oue linee escon di vita corte,
 Angel, che fugge, e vince il Tempo al volo.

Animato vapor, Stella cadente,
 Nebbia, ch'à vn soffio sol passa, e suanisce,
 Calamita de' morbi, ombra del niente.

Fiore, ch'appena nato egro languisce,
 Sole, ch'il piede affretta à l'Occidente,
 Balen, che splende, e subito sparisce.



*Giuane lasciuo lascia l'amor profano, e se
offerisce à Dio.*



L Vngi da mè d'effeminato amore
Vane lasciue, efimeri dilette,
Che s'vn tempo in seguirui io speso hò l'hore,
Ecco, ch'à nuouo amor volgo gli affetti.

Se l'alma vn tempo à gl'impudici oggetti
Colmo sacrai d'ogni nefando ardore,
Cangio pensier, e da i lasciui tetti
Già m'allontano, e à Dio consacro il core.

Se da l'Eterno Ben vissi diuiso,
Immerso ne l'error, di pianto vn Mare
Le mie colpe à lauar spargo dal viso.

Se le lagrime perle esser rauuifo,
A prezzo sol di queste gemme amare,
Oggi spero comprarmi il Paradiso.



*S'esortano i Prencipi Chriftiani à prender l'armi
contro il Turco.*



A L'armi, à l'armi ò Semidei regnanti;
Ch'omaggio date al gran Pastor Romano;
Ecco mille apparir legni volanti
Fà soura l'acque il barbaro Ottomano;

Vi spinga à sostener fidì, e costanti
La Cattolica Fè la spada in mano;
Ite, e dal valor vostro i legni infranti
Assorba poi lo Scitico Oceano.

Godete invitti Eroi; vane l'idee
Del rio Trace saran; s'ìl Ciel raguna
(Vostre tempie à fregiar) palme idumee;

Crescer, s'vn tempo fè l'empia Fortuna
Il Lunatico imperio; hor mancar dee:
Nel più del suo splendor manca la Luna;



Efor

Esortatione à fuggir l'amor mondano.



TV', che passar bram la vita in pace
Fuggi i lacci d'amor, ne d'vn bel volto
T'adeschi vn lampo lucido, e fugace,
Mentre v'è il Tuono in quel baleno accolto.

Senno non hai, se libeto, e disciolto
Laccio ti metti al piè duro, e tenace,
Che s'vn viso di fior mostra vn raccolto,
Trà quei fior si nasconde angue mordace.

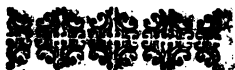
In breue, e in fuga Amor haue i suoi canti,
Sono le gioie sue reti d'Auerno
Fuggitiui tesor, pondi volanti.

Cieco, nudo, fanciul s'Amor discerno,
Che dar ti può, se non miserie, e pianti
E al fin condurti al precipizio eterno.



E sar-

*Esortasi vn Amico ad allontanarsi dalle
Corti .*



Lascia la Corte Amico , oue d'inganni
Mascherati vi regna ombra nocente,
Vieni trà queste Selue , oue d'affanni
Austro disturbator mai non si sente .

Lascia la Corte sì , ch'al fin si pente
Chi vi albergò, d'hauerui speso gli anni:
Lo dica esangue vn Seneca innocente ,
Ch'in Corte assaporò tutti i suoi danni .

Sorte , e Corte distinte esser non crede
Chi hà senno , che s'istabile è la Sorte,
La Corte pur istabile si vede .

Brami lungo il gioir , fuggi la Corte?
Ch'ella lungo gioir giamai non diede,
S'anco al nome le gioie hà breui, e corte .



Per la Cometa apparsa nell'anno 1680.

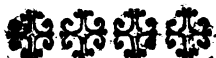


Q Vesta dunque, ch'appar Stella crinita
Non farà di sciagure orrido segno
E quando euenti presagi di vita
Vn Astro spurio de l'etereo Regno?

Chè prole sia da la natura uscita
Lo confesso; ma che? nunzia di sdegno.
Esser perciò non può Meteora ignita,
Come l'arco d'amor fù contralegno.

Se queste in apparir, ne i regij tetti
La Parca trionfò; temano i villi
Mà più gli Eroi, che sono in Trono eretti

Se membra i Grandi han tenere, e gentili
Di Fenomeno acceso aliti infetti
Teman le Reggie sì, più che gl'Quidi.



Trion-

Trionfi del tempo.

ALL' Illustrissimo Signor

D. ASCANIO TVFO MARCHESE DI MATINO.

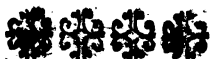


STrugge il Tempo ogni età ; miro caduto
Di Babilonia le muraglie altiere ,
Furo dal dente suo strutte, abbattute
D'ogni forte Città Rocche guerriere.

Dei suoi trionfi in Tebe alza bandiere ,
D'Egitto hà le piramidi dirute ,
E del Sicano Artefice le sfere
In terrestri vapori hà risolte.

E di Rodi il miracolo atterrato ,
Troia del braccio suo giacque à i furori ,
E in tugurij le Rome anco hà mutato .

Dunque il gonfiarti à che ti vale ò Clori ,
Che sù tutto distrugge il Vecchio alato ,
Struggerà pur di tua bellezza i fiori .



Per la Cometa apparsa nell'anno 1680.



Q Vesta dunque, ch'appar Stella crinita
Non sarà di sciagure orrido segno
E quando euenti presagì di vita
Vn Astro spurio de l'etereo Regno

Chè prole sia da la natura uscita
Lo confesso; ma che? nunzia di sdegno
Esser perciò non può Meteora ignita,
Come l'arco d'amor fù contralegno.

Se queste in apparir, ne i regij tetti
La Parca trionfò; temano i vili
Mà più gli Eroi, che sono in Trono eretti

Se membra i Grandi han tenere, e gentili
Di Fenomeno acceso aliti infetri
Teman le Reggie sì, più che gl'Quidi



Trion

Trionfi del tempo.

Al Illustrissimo Signor

D. ASCANIO TVFO MARCHESE DI MATINO.



STrugge il Tempo ogni età ; miro caduto
Di Babilonia le muraglie altiere ,
Furo dal dente suo strutte, abbattute
D'ogni forte Città Rocche guerriere.

Dei suoi trionfi in Tebe alza bandiere ,
D'Egitto hà le piramidi dirute ,
E del Sicano Artefice le sfere
In terrestri vapori hà risolte.

E di Rodi il miracolo atterrato ,
Troia del braccio suo giacque à i furori ,
E in tugurij le Rome anco hà mutato.

Dunque il gonfiarti à che ti vale ò Clori ,
Che s'è tutto distrugge il Vecchio alato ,
Struggerà pur di tua bellezza i fiori.



Per la Cometa apparsa nell'anno 1680.

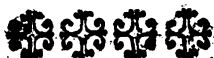


Q Vesta dunque, ch'appar Stella crinita
Non sarà di sciagure orrido segno
E quando euenti presagì di vita
Vn Astro spurio de l'etereo Regno.

Chè prole sia da la natura uscita
Lo confesso; ma che? nunzia di sdegno.
Esser perciò non può Mercora ignita,
Come l'arco d'amor fu contralegno.

Se queste in apparir, ne i regij tetti
La Parca trionfò; temano i vili
Mà più gli Eroi, che sono in Trono eretti.

Se membra i Grandi han tenere, e gentili
Di Fenomeno acceso aliti infetti
Teman le Reggie sì, più che gl'Quidi.



Trionfo

Trionfi del tempo.

ALL' Illustrissimo Signor

D. ASCANIO TVFO MARCHESE DI MATINO.



STrugge il Tempo ogni età ; miro caduto
Di Babilonia le muraglie altiere ,
Furo dal dente suo strutte, abbattute
D'ogni forte Città Rocche guerriere.

Dei suoi trionfi in Tebe alza bandiere ,
D'Egitto hà le piramidi dirute ,
E del Sicano Artefice le sfere
In terrestri vapori hà risolte.

E di Rodi il miracolo atterrato ,
Troia del braccio suo giacque à i furori ,
E in tugurij le Rome anco hà mutato .

Dunque il gonfiarti à che ti vale ò Clori ,
Che sù tutto distrugge il Vecchio alato ,
Struggerà pur di tua bellezza i fiori .



Per la Cometa apparsa nell'anno 1680.



Q Vesta dunque, ch'appar Stella crinita
Non sarà di sciagure orrido segno
E quando euenti presagì di vita
Vn Astro spurio de l'eterco Regno.

Chè prole sia da la natura uscita
Lo confesso; ma che? nunzia di sdegno.
Esser perciò non può Meteora ignita,
Come l'arco d'amor fu contralegno.

Se queste in apparir, ne i regij tetti
La Parca trionfò; temano i villi
Mà più gli Eroi, che sono in Trono eretti.

Se membra i Grandi han tenere, e gentili
Di Fenomeno acceso aliti infetti
Teman le Reggie sì, più che gl'Quidi.



Trion

Trionfi del tempo.

Al l'illustrissimo Signor

D. ASCANIO TVFO MARCHESE DI MATINO.



STrugge il Tempo ogni età ; miro caduto
Di Babilonia le muraglie altiere ,
Furo dal dente suo strutte, abbattute
D'ogni forte Città Rocche guerriere :

Dei suoi trionfi in Tebe alza bandiere ,
D'Egitto hà le piramidi dirute ,
E del Sicano Artefice le sfere
In terrestri vapori hà risolte.

E di Rodi il miracolo atterrato ,
Troia del braccio suo giacque à i furori ,
E in tugurij le Rome anco hà mutato .

Dunque il gonfiarti à che ti vale ò Clori ,
Che sù tutto distrugge il Vecchio alato ,
Struggerà pur di tua bellezza i fiori .



Esortatione à fuggir l'amor mondano.



TV, che passar bram la vita in pace
Fuggi i lacci d'amor, ne d'vn bel volto
T'adeschi vn lampo lucido, e fugace,
Mentre v'è il Tuono in quel baleno accolto.

Senno non hai, se libero, e disciolto
Laccio ti metti al piè duro, e tenace,
Che s'vn viso di fior mostra vn raccolto,
Trà quei fior si nasconde angue mordace.

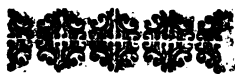
In breue, e in fuga Amor haue i suoi canti,
Sono le gioie sue reti d'Auerno
Fuggitini tesor, pondi volanti.

Cieco, nudo, fanciul s'Amor discerno,
Che dar ti può, se non miserie, e pianti
E al fin condurti al precipizio eterno.



E far-

*Esortasi vn Amico ad allontanarsi dalle
Corti.*



Lascia la Corte Amico, oue d'ingannè
Mascherati vi regna ombrà nocente,
Vieni trà queste Selue, oue d'affanni
Austro disturbator mai non si sente.

Lascia la Corte sì, ch'al fin si pente
Chi vi albergò, d'hauerui speso gli anni;
Lo dica e sangue vn Seneca innocente,
Ch'in Corte assaporò tutti i suoi danni.

Sorte, e Corte distinte esser non crede
Chi hà senno, che s'istabile è la Sorte,
La Corte pur istabile si vede.

Brami lungo il gioir, fuggi la Corte?
Ch'ella lungo gioir giamai non diede,
S'anco al nome le gioie hà breui, e corte.



FIORI MORALI.

Ente di ragione.



Ombra del vero , equiuoco del niente,
Mostro dell'Entità sconcio imperfetto,
Fauola , scherzo , hiperbole d'ogn'Ente ,
Di riso più , che di stupore oggetto .

Viua bugia , ch'in mascherato aspetto
Inganni ogn'ora il Rustico imprudente;
Larua mendace , adulator perfetto ,
Che sempre in finzion pasci la mente .

Icaro sei , ch'il volo alzando ardito
Dell'essere sù'l Ciel , profondi , e vieni
Dal Caos d'impossibile afforbito .

Del proprio Padre ingannator diuieni,
Mà ben del fallo tuo resti punito ,
Se da chi vita hauesti, or morte ottieni .



*Si solleva il pensiero dalle bellezze create
all'increate.*



DEh mira anima mia, quanta beltate
Quest'Angela del Suol mostra nel viso,
Scopre le grazie tutte iui adunate,
Hà ne gli occhi in due Stelle il Sol diuiso.

Nel vago crin del rema ~~Pandora~~ il nido
Le vene accoglie lucido ~~ed elastico~~
E ne i bei labri, oue hà la culla il riso
Con le perle i rubin porta ~~sparsa~~ ornato

Ne le guance hà di fior misto perfetto,
In ogni membro hà nobile fattezze,
Ed il latteo sentier nel collo hà stretto.

Hor discorti alma mia, tanta vaghezza
Se d'vna vil fattura haue l'aspetto,
Che farà del Fattore hor la bellezza?



Per la Cometa apparsa nell'anno 1680.



Q Vesta dunque, ch'appar Stella crinita
Non sarà di sciagure orrido segno a
E quando euenti presagi di vita
Vn Astro spurio de l'eterco Regno?

Chè prole sia da la natura vscita
Lo confesso; ma che? nunzia di sdegno.
Esser perciò non può Meteora ignita,
Come l'arco d'amor fu contralegno.

Se queste in apparir, ne i regij tetti, ad congiug
La Parca trionfò; temano i vili,
Mà più gli Eroi, che sono in Trono eretti.

Se membra i Grandi han tenere, e gentili.
Di Fenomeno acceso aliti infetti
Teman le Reggie sì, più che gl'Quidi.



Trion

Trionfi del tempo

Al P^{re} Illustriſſimo Signòr

D. ASCANIO TVFO MARCHESE DI MATINO:



STrugge il Tempo ogni età ; miro caduto
Di Babilonia le muraglie altiere ,
Furo dal dente ſuo ſtrutte, abbattute
D'ogni forte Città Rocche guerriere :

De i ſuoi trionfi in Tebe alza bandiere ,
D'Egitto hà le piramidi dirute ,
E del Sicano Arteſice le ſfere
In terreſtri vapori hà riſolte.

E di Rodi il miracolo atterrato ,
Troia del braccio ſuo giacque à i furori ,
E in tugurij le Rome anco hà mutato .

Dunque il gonfiarti à che ti vale ò Clori ,
Che ſul tutto diſtrugge il Vecchio alato ,
Struggerà pur di tua bellezza i fiori .



*Vn Giouane erudito lascia la Poesia per andare
alla guerra.*

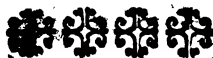


TI lascio ò biondo Dio; sacre Camene
Più non fate per mè, mentre vn tesoro
Frà voi di vita hò dissipato in pene,
Senza ottener giamai premio, e ristoro.

Se compartisci à mè fertee le vene,
Che mi val, che tu sij Padre de l'Oro;
Ne con chì di miserie oppresso viene
Dal fulmine, vi val d'Ascra l'alloro.

Sè trae pietre, e non Or sonoro vn legno
In Tebe; straccio l'apollinee carte,
E sol lo Dio seguir vò de lo sdegno.

Che se lauro, e non l'auro à me comparte
Il Nume aurato; Oro, ed Allor più degno
Mi darà l'impugnar ferro di Marte.



Nerone suona la lira ardendo Roma.

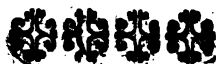


PReda del voracissimo Elemento,
Mentre NERON fa la Città latina,
Tocca con ferrea man corde d'argento,
Di Roma à decantar l'alta ruina.

Piange il Tebro, ne al suo mesto lamento
A' sensi ei punto di pietate inclina,
Ma sol flagella il musico istrumento
Per inasprirsi più Tigre ferina.

S'vn Suono eresse la Città Tebana
NERON, che cada in cenere suanita
Vuol con vn suon, la Monarchia Romana.

Varia hai la forte ò Roma; in darti vita
Si dimostrò rigida Fera humana,
E in darti hor morte vn huom Fera s'addita.



Voglio

Voglio abbandonar la Poesia



L Ascio la Cetna, e con la Croce al collo
Di spine il capo incoronar vogliò,
Per mio Maestro più non bramo Apollo,
Il Redentor farà maestro mio.

Vn Caluario per Pindo amò, e desso,
Son già del'aeque Aganippeè fatollo:
Iui di pianto vò spargere vn Rio,
E dare à falli miei l'ultimo Grollo.

Sia da me lungi ogni follia cànora,
Di penitenza abbracciar vò le Scole,
Che m'insegnan per Dio spendere vn'hora.

Che se mente adombrata hebbi trà fole
Di Tebo, in mè sarà chiarezza allor,
Che lascio di seguir l'Orme d'vn Sole.



MAZ-

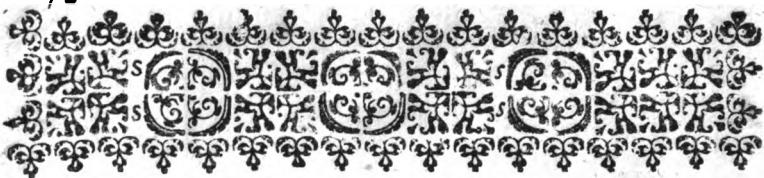
THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

OF GREAT BRITAIN AND IRELAND

1911

VOLUME 41
PART 1

1911



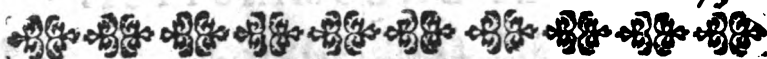
MAZZETTO TERZO

D I

**F I O R I
ENCOMIASTICI.**



Al



Al Reuerendiss. P.M.

ANGELO MONSIGNANI

Generale de Carmelitani.



E Roe di Eroi, del Campidoglio Onore,
O' come di contento ebro il Carmelo
Gioisce, hor che sorti per suo Pastore
Al nome, all'opre vn Angelo del Cielo.

Spirar se mira il tuo Leone ardore,
Giubila sì, perch'è di santo zelo,
E di tue Stelle al triplice splendore
Più luce ottien, che mai non n'ebbe Delo.

Soura trè Monti il tuo Leone alzato
Ben presagisce à tè dominio eterno
Del Carmelo, che Monte anco è chiamato.

Di Cielo habbia il Carmel vanto superno,
Se di Leoni, e di trè Stelle ornato
Per suo Motore vn Angelo discerno.



K

Al

Al Reuerendissimo Padre Maestro
F. FERDINANDO TARTAGLIA

Generale de' Carmelitani.

S'allude à i Gigli, ed alle Stelle Insegna del suo Casato.



GRan FERDINANDO, hor per Elia secondo,
Lieto t'acclama il Carmelita Cielo,
Se del gouerno in sostenere il pondo
Mostri-senno, pietà, prudenza, e Zelo.

Se d'errori à squarcia l'orrido velo,
Vibran le Stelle tue splendor giocondo,
I Gigli tuoi, ch'adornano il Carmelo
Vedrà spofati con le Rose il Mondo.

Chiaro di Roma Onor, pria fra procelle
De' dubbij, fosti de' licci stupore,
Hor doni in gouernar norme più belle.

Che lucè à gli Astri il Condottier de l'hore
Presti; si crede in van, s'hor da trè Stelle
Il Sol della virtù prende splendore.



Allo

FIOR EN COMIASTICI, 71

Allo stesso.

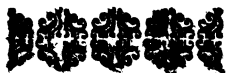


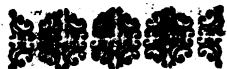
SEi vinto ò Cielo, e al mio Pastor ben pupi
Ceder le palme, e i trionfali Onori,
Mentre luce maggior de gli Astri tuoi
Dan de le Stelle sue gli aurei splendori.

Cedi sù Flora i porporati fiori
A i vaghi fior di questo Eroe d'Eroi;
Han le tue Rose efimeri gli odori;
Han fraganze incorrotte i Gigli suoi.

Degno Pastor ben d'Astri, e fior ti fregi;
D'Astri, che colmi splendono di zelo,
Di fior di tue virtù simboli egregi.

Se Vigna, e Ciel s'intitola il Carmelo;
S'adorni d'astri, e di tai fior, che fregi
Son delle Vigne i fior, gli Astri del Cielo.



Al medesimo.

PRia di Sacra Eloquenza Attico vn fiume
 Ne' Sacri Rostri almo Orator versasti,
 E di tue Stelle al triplicato lume
 Del vizio rio le tenebre sgombrasti.

Indi vantando d'Aquila le piume
 Ne l'ingegno; dottrine alte insegnasti,
 E spargendo di scienza ampio volume,
 A l'istesso Saper saper donasti.

Ed hor, c'hai teco del gouerno il pondo,
 O come ben santi precetti impone
 Il tuo gran Zelo al Carmelita mondo.

De' licei ti dirò dunque vn Platone,
 De Pergami vn Demostene Secondo,
 In dar leggi al Carmel Sacro Solone.



FIORI ENCOMIASTICI. 77

In morte del Reuerendiss. P. M.
F. FERDINANDO TARTAGLIA
Generale de' Carmelitani.

S'allude à i Gigli, ed alle Stelle Insegna del suo Casato;



Piangete ò Carmeliti; il bel Carmelo
E' da vigna in deserto oggi mutato,
Se i suoi bei Gigli à trasportarli in Cielo
Suelse dal vostro monte inuido Fato.

Piangete sì, se de la Parca al telo
Di trè Stelle il chiaror cadde oscurato;
Mà nò gioite; egli vn Elia nel zelo,
Non morì nò, ma viue in Ciel traslato.

Sè tempestoso è il mar del mondo rio
Di sue Stelle à la scorta, ecco felice
Ne và nel porto à vagheggiare vn Dio.

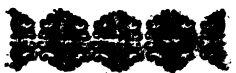
Che viua; in Sorte vn mio pensier mi dice,
Che se nel Rogo ei del suo zel morio
Già rinato è nel Ciel alma Fenice.



Per

78 FIORI ENCOMIASTICI.

Per lo Venerabile F. Paolino Zabatta Laico Carmelitano, che benchè morto non lasciò la Croce dalle mani.



B En del gran Paolo Apostolo Paolino
Io ti dirò facendo imitatore,
Che se vn Etna egli fu di santo ardore,
Di Carità tù fosti vn Serafino.

Vaso eletto s'ei fu dal Rè diuino,
Tù fosti di virtù vaso, e splendore,
Egli al Gentile e tù al peccante cor
Additasti del Ciel l'alto camino.

Ei ne i trauagli il cor mostrò costante,
E tù di Christo imitator perfetto
Di guanciata crudel fosti anelante.

Ciò di vario vi scemo, egli nel petto
Portò sol viu il Crocifisso amante,
Pur morto in man tù il Sacro Legno hai stretto.



Allo

Allo stesso



Vieni sù via da la tartarea Focè,
Coronato d'Abisso empio Dragone,
Hor, ch'armato Paolin solo di Croce
Ti sfida ardito à singolar tenzone.

Armati pur di frodi, esci veloce:
Fà quanto puoi nel bellicoso Agone,
Che s'egli stringe in man l'eterna Voce,
Nella zuffa hauerà palme, e corone.

Per vn legno Pluton fù vincitore:
D'Adamo, ed hor col Sacro Legno à terra
Paolino abbatte il Rè del cieco Orrore.

Il Caluario al Carmel ceda: s'in guerra
Fù vinto iui Pluton; non fù stupore
Lo vinse vn Dio: mà quì vn pur'huom l'atterrà.



86 FIORI ENCOMIASTICI

Al medesimo.



Chi viuendo quì in terra à terra hà spinto
Con innitto valor tutto l'Inferno ,
Ecco , che morto à guerreggiare accinto
Impugna ne le mani il Rè Superno .

Se morto hor pugna; del Monarca Eterno
Gli ceda ogni Campion', che Pluto hà vinto ;
Viunte ogn'vn di lor pugnar discerno,
Ma questi ancor sà trionfare estinto .

Temer non dei di Pluto alma innocente,
S'in pugnarui Paolin morto, t'addita ,
Ch'egli in guerra non è forte, e possente.

Mà se morto Paolin gloria infinita
Porta in pugnar coll'infernal Serpente
Vn tanto Eroe, c'hauerà fatto in vita ?



Al

FIORI ENCOMIASTICI. 81

*Al M. R. Padre M. F. Andrea Mastelloni Provinciale, e Compagno
del P. Reuerendissimo Generale per il corso Quadragesimale
da lui fatto nella Real Chiesa del Carmine Maggiore di
Napoli l'Anno 1679. in tempo, ch'era Priore
nel Conuento della Vita .*



F della Fede ANDREA tromba sonante,
Del Cattolico Cielo Hercol facondo,
Guida, e splendor del Gentileſmo errante,
Terror di Pluto, e del tartareo Mondo .

Tù, ch'il nome di lui porti ſecondo ,
Sacro Oratore, imitator coſtante
Di quel ti moſtri, e col tuo dir profondo
Fai , ch'ogn'anima al Ciel drizzi le piante ,

Dello ſtigio Leon ſento i rugiti ,
Hor , che di gloria all'Emiſfero aſceſo ,
La via del Cielo al Peccatore additi .

Quei de la Croce hebbe il ſuo petto acceſo ,
E tù verſando d'or fiumi eruditi
Del Sacro Legno vn Orbe amante hai reſo .

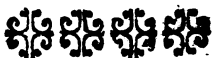


82 FIORI ENCOMIASTICI.

Al medesimo

*Per il corso Quadragesimale da lui fatto nell'istessa Chiesa
l'anno 1681.*

S'allude à i tre Monti, i due Leoni, e la Vipera Insegna del
suo Casato.



Sacro Orator, Apostolo secondo
Sembri in sparger di Fè dogmi beati,
Ed à destare il Peccatore immondo
Sono le voci tue tuoni animati.

Da Monti tuoi vedrò precipitati
Gli empì Tifei de l'Erebo profondo
Se de l'Ettra à poggjar gli Orbi stellati
Per le vie de tuoi Monti ascende il Mondo.

Quindi al dolce orar tuo Diua erudita
Non d'Alloro, ch'è fral, d'Astri fulgenti
Hà in Ciel corona à tuoi Leoni ordita.

Sol per dar morte mordono i Serpenti,
Ma la Vipera tua sol per dar vita
Dona à l'Alme col dir morsi innocenti.



AB-

Angurio di prosperità
Al M. R. P. M. F. Antonio Maria Tufchi Provinciale
 di Scotia, e Secretario dell'Ordine.

S'allude alle due Mani Insegna del suo Casato.



Fortuna, le tue Rote oggi inchiodate
 Siano à fauor d'un Semideo sì degno,
 E Stelle voi benefiche operate,
 Ch'egli tocchi d'Onor l'ultimo segno.

Strangolato d'invidia il Mostro indegno:
 Scopra le membra lacere, e stracciate;
 E Diuc voi, c'hauete in Lete il Regno
 Di lunga vita à lui stami filate.

Chiusi per lui d'oblio gli speckti oscuri
 Siano; e d'Eternità ne le pendici
 Con rai l'asciua il Sol lucidi, e puri.

E s'vna Mano à Baldassarre auspici
 Scrisse di morte; à lui due Mani gli auguri
 E di vita, e d'Onor scrivian felici.



84 FIORI ENCOMIASTICI.

*In morte dell' Illustriss. D. F. Salvatore Scaglioni
Carmelitano Vescovo di Castelfà Mare.*



PArca crudel deh quanto osasti ? oh Dio
Tolto n'hai tù quell' Orator fecondo,
Ch'ogn'or versando d'Eloquenza vn Rio,
Fù ne l'orar Demostene secondo.

Questi sembrò de l'humanato Dio
Al nome, à l'opre imitator facondo,
Ch'alme guidò, Pastor benigno, e pio.
Per SCAGLIONI di Stelle à vn più bel Mondo.

De l'oppressa virtù l'Orbe diruto,
E'l Monastico Ciel piangan congiunti
Vn Cattolico Alcide oggi caduto.

Spargi, ò Carmelo in abbondanza i fonti
Di lagrime, ch'il pianto hom è douuto:
Morendo il Saluator gemmo i monti.



FIORI ENCOMIASTICI

Al M. R. P. M. Gio: Christoforo Marasca Commentatore dell'Opere del Risoluto Dottore Giovanni Bascone Principe delle Scuole Carmelitane.



Q Valor la penna impugni almo Campione,
De l'Invidia il Piton cade atterrato,
Ne più l'Oblio contro di te s'oppono,
Mentre l'hai con l'inchiostro auvelenato.

Tessa dunque al tuo crin Febo à ragione
Di prezioso Allor ferto adorato,
Ch'è ben douuto, à chi nel dotto Agone
Più Mostri hà di virtù vinto, e domato.

Se gli dee frà Scrittori il primo onore,
Se spargendo di scienza acque più chiare
A' profondo saper porge splendore.

Goda il Carmel, che s'ei qual Vigna appase,
Ah di virtù non eruttana il fiore,
Se non correua ad inaffiarla vn MARE.



36 FIORI ENCÔMIASTICI:

Al M. R. Padre M.
F. ANDREA MASTELLONI
Provinciale di Sassonia, e Compagno del Reuerendissimo Generale de' Carmelitani.

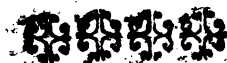


PRimo di Stelle il Ciel di piante il Suolo,
Vedono de' suoi raggi il Dio, ch'è biondo,
La stellata Città stanza di duolo,
Aula di gioie il Tartaro profondo.

Spiegar per l'aria il muto armento il volo,
Cintia condurre il caro giorno al Mondo,
Vanità non goder l'Angel, ch'è solo
Di freddi ghiacci il Caucaaso infecondo.

Non più gemme produr l'Onda Eritrea,
Non più vite tagliar Lachesi, e Cloto,
Non più l'oblio caufar l'acqua Letea.

Casto di Cipro il Nume, anzi diuoto
Pria si vedrà, ch'al tuo gran merito **ANDREA**
Non fatti con gl'affetti il Plattro in voto.



ALL'

FIORI ENCOMIASTICI. 87

All'Eminentiss. , e Reuerendiss.
CARDINAL BRANCATI DI LAVRIA :
S'allude alla Spada , alla Stella , ed alla mano , che stringe una Rosa Insegna del suo Casato.



Spada è la penna tua Mistico Alcide ,
Ch'à strugger d'Eresia sette infernali
Con inuitto valor tronca , e recide
A l'Idra de l'error capi letali .

Quindi, se dotte penne vnqua non vide
Il Campidoglio à la tua penna eguali,
Ben cortese vna Stella oggi t'arride
Nel fregiare il tuo crin d'Ostri Regali .

Di Baldassarre à scorno or se compone
Man diua à te stami di vita; in vano
La Parca vn Lauro à fulminar s'espone .

Se porporato il fior , che porti in mano
Ti presagi le porpore ; è ragione ,
Che t'auguri lo Scettro in Vaticano .



82 FIORI ENCOMIASTICI.

Al M. R. Padre

D. SERAFINO FERLINGIERI

Canonico Regolare Teatino.



Serafino del Ciel l'Orbe ti crede,
Qualor la lingua almo Orator tù sciogli;
Se d'alme à popolar l'Empirea Sede,
Lo Stigeo Rè de le sue prede spogli.

Di quei l'ardor ben ne le voci atcogli,
S'ardere vn cor di carità si vede,
Ed in spiegar tua lingua i sacri fogli,
Ogni saper d'humano ingegno eccede.

Infranti de l'error cadono i veli,
Mentre che tù ne' Sacri Rostri afsiso,
Predichi ~~enrissso~~ il Rè de' Ciel.

Serafin ti direi; mà nò, ch'il viso
Quegli velano à vn Dio; e tù disveli
Il Paradiso à noi del Paradiso.



Al

FIORI ENCOMIASTICI. 89

Al M. R. Padre M.

DANIELE SCOPPA

Procuratore Generale de' Carmelitani.

S'allude al Sole, ed all'Albero delle palme, Insegna del suo Casato.



FEsteggia ò Roma, ed à l'Eroe, che viene
A dar luce al tuo Ciel presta gli Onori,
E pianto oue per lui fan le Sirene
Forminò i Tebri tuoi plausi canori.

Al Carmelo di pace Iri serene
Se forman del suo Sol gli aurei splendori
A le sue palme vn dì ben ti conuiene
De le porpore tue sposare i fiori.

D'vn sì prudente Alcide à i dotti rai
De Carmeliti respirar l'Atlante,
Dal gran pondo d'vn monte ecco vedrai.

E se le palmè tue Fato incostante
Inaridì; ben verdeggiar farai
Di nuouo i Monti tuoi con le sue piante.

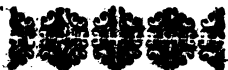


M

All'

All'Illustriss., & Eccellentiss. Signore
D. GERONIMO STRAMBONE
 Principe di Voltorara, Duca di Salsa.

S'allude al Leone Insegna del suo Casato.



Q Valor mostri di Spada il braccio armato
 Sembri, o STRAMBONE vn pargoletto Alcide,
 Se di rabbiosa Invidia Angue squamato,
 Da tè, benche Fanciul, vinto si vide.

Hor che tardi ? à pugnar vanne, ch'il Fato
 O come ben à tuoi trionfi arride;
 Vanne, ed impugna il Frassino ferrato,
 Ch'il tuo coraggio ogni valor deride.

Pugna, vinci, e trionfa; ecco abbattuti
 Parmi già rimirar gl'Hosti in Agone,
 E di palma al tuo crin fregi intessuti.

Mà se vn Alcide sei, dunque à ragione
 Orni l'Impresa tua col Rè de Bruti,
 Che fregio fu de gli Ercoli il Leone.



FIORI ENCOMIASTICI.

Al Sig. Bruno de Bruno.



Vincer col suon d'armonici concetti
Le melodie de gli Organi stellanti,
Delle Ninfe del mare i dolci accenti,
E del Caistro i musici volanti.

Tessere à cori armoniosi incanti,
Render le gioie à l'alme egre, e languenti,
De i Sebetici Orfei vincere i canti,
Placar le Furie, ed arrestare i Venti.

Rauuiuar d'Anfion l'opre più rare,
Oscurar l'armonie di Smirna, e Manto,
E d'Arion le melodie nel mare...

E' di tè chiaro BRVNO vnico vanto:
Ch'à far proue sì degne, opre sì chiare,
Chì tua Lira non hà, non può far tanto.



ALL

92 FIORI ENCOMIASTICI.

All'Illustrissimo Signore

D. A N D R E A C A N T E L M O.

S'allude alle Bandiere, & al Leone Insegna del suo Casato.



PVgni Cantelmo, e le falangi altiere
D'Hosti abbattendo, il crin fregi d'Allori;
E de i Trofei spiegando alme bandiere
Le mete imponi à i bellici valori.

Al folgorar de l'hafte tue guerriere
Proua l'Ismaria Luna i suoi pallori;
E di più Galli le baccanti schiere
Hanno del tuo Leon giusti timori.

Quindi chì mira bellicoso sdegno
Spirare il tuo Leon, crede à ragione,
Che questo sia de te stellato Regno.

S'Ercole vinse in marziale Agone
Vn sol Leon; hor con stupor più degno
Più Alcidi di valor vince vn Leone.

IL FINE.

TAVOLA.

A.



La perla nò nò: douuto è al fiore. pag. 22.
Douerfi la Vergine coronar di fiori più presto che di gemme.

A l'armi à l'armi ò Semidei regnanti. 61.
S'esortano i Prencipi Christiani à prender l'armi contro il Turco.

Angelo al nome à l'opreio ti discerno. 28.

Per S. Angelo Martire Carmelitano.

A piè Maria del legno. 20.

Per la Vergine addolorata nella morte del Figlio.

B.

B En del gran Paolo Apostolo Paolino. 78.

Per lo Venerabile F. Paolino Zabatta laico Carmelitano.

C.

C Edete Amanti al grande ardor, c'hauca. 12.

Amor di Christo di-patir per l'huomo.

Cedete omai di coronar Maria. 21.

Douerfi coronar la Vergine di gemme più presto che di fiori.

Che Francesco entro l'acque. 44.

S. Francesco di Paola fè maggior miracolo passando il mare su'l mantello, che in sostener la fornace con gli homeri.

Chi di Marte, ò d'Amor sente gli ardori. 2.

Inuocazione.

Chi fu di Francia il Sol, Giglio 'al candore: 51.

S. Anrelia Principessa di Francia s'tinge il volto con

N

fumi,

TAVOLA.

fumi, ed inchiastri, per andar sicura à far penitenza in un Romitorio.

Chi nel sen di virtù loro hà ristretto, 33.

Il B. Franco fa penitenza tinto di ferro con una pala in bocca.

Chi viuendo quì in terra, à terra hà spinto. 80.

Per lo Venerabile F. Pàolino Zabatta laica Carmelitana.

Colpa in Maria non fù, nacque innocente. 3.

Per l'Immacolata Concezione.

D.

D'Amore acceso l'immortal Tonante. 47.

S. Rosalia più fanorita da Christo in apparirle Crocifisso nello specchio, che bambino in braccia della Madre.

Deh mira anima mia quanta beltate. 65.

Dalle bellezze create si sollena il pensiero all'incree.

Del'huomo amante in varie guise espresso. 9.

Amor di Christa maggiore in Sacramentarsi, che in morire per l'huomo.

Del Sol furierà in sù l'Orbe superno. 27.

Per S. Gio: Battista.

Di carità Francesco arso nel foco. 13.

S. Francesco di Paola se maggior miracolo in passare il mare su'l mantello, che in sostenere la fornace con gli homeri.

Di Febo à par di Santità nel Cielo. 45.

Per S. Tomase d'Aquino.

Di gloria eredi, e di sublimi vanti. 6.

Più fanorite da Christo Betlemme, che il Caluario.

Di pregi onusti, e d'infiniti honori. 24.

T A V O L A.

- Il Conuento del Carmine più honorato del Monte Cal-
nario per l'Imaginè miracolosa del SS. Crocifisso .*
 Di rabbia acceso l'infernal serpente. 92.
S. Pietro d' Alcantara trattiene le neuvi pensili in aria .
 Due luoghi i più honorati, vn Monte, vn'Horto . 10.
*Dolori di Christo maggiori nell'Horto, che su'l Cal-
nario .*

E.

- E**cco le poppe mie, Figlio deh bei. 39.
*La Vergine dà à succhiare il latte delle sue poppe à
S. Domenico .*
 Eroe d'Eroi, del Campidoglio onore. 75.
*Al Reuerendiss. P. M. Angelo Monsignani Generale
de Carmelitani .*

F.

- F**ango più vil del Damasceno suolo. 59.
All' Huomo .
 Festeggia o Roma, ed à l'Eroe, che viene . 89.
*Al M. R. Padre M. Daniele Scoppa Procurator Gene-
rale dell'Ordine Carmelitano .*
 Figlio, oh quanto dolor, crucio spietato . 18.
*I dolori della Vergine maggiori de' dolori di Christo,
secondo l'opinione di S. Bonauentura .*
 Fortuna, le tue Rote oggi inchiodate . 83.
*Al M. R. P. M. Antonio Maria Tuschi Secretario del-
l'Ordine Carmelitano .*
 Frà le Neuvi d'Aluernia arde di foco. 38.
Per S. Francesco d'Assisi .
 Franco di spine in cumulo pungente. 34.
*Il B. Franco per vincere le tentazioni carnali si butta
tra*

TAVOLA.

- ma le spine.*
 Fù de la Fede Andrea tomba sonante . 81.
Al M. R. P. M. Andrea Mastellone Provinciale, e Com-
pagno del Reuerendissima P. Generale dell'Ordine Car-
melitano .
 Fù di pensiero Ascreo sogno inuentato . 41.
S. Antonio da Padoua tira ad ascoltarlo i pesci .

G.

- G**ioca, e nel trè quel Trin pensa increato . 31.
Il B. Franco giocando à dadi perde la vista, e si
conuerte .
 Gran Ferdinando or per Elia secondo . 74.
Al Reuerendissimo P. M. Ferdinando Tartaglia Ge-
nerale de Carmelitani .

H.

- H**A le luci il mio Franco, e al Rè superno . 32.
Il B. Franco acciecatosi nel gioco, si riduce à peni-
tenza .
 Hò fete; Il Verbo hor che languisce, e more . 17.
Sopra la parola, Sitio, detta da Christa in Croce .
 Hor che l'empio Ottomano arso di sdegno . 23.
S'innoca la Vergine contro l'armata del Turco .
 Hor che trafitto il Redentor sen more . 15.
Per la Passione di Nostro Signore .
 Huomo vuoi più è per tè porto stracciate . 16.
Christo parla all'huomo .
 Humanità stupisci! ecco in vn brutto . 40.
Vn giumento adora il Pane Sacramentato nelle mani
di S. Antonio da Padoua .

Ite

TAVOLA.

I.

I Te del mondo à vagheggiar la luce . 1.
Premio .

L.

L Agrimate sù via luci dolenti . 19.

Nostra Signora addolorata nella morte del Figlio .

Lascia la Corte Amico , oue d'inganni . 62.

Esortasi un' Amico ad allontanarfi dalle Corti .

Lascio la Cetra, e con la Croce al collo . 90.

Voglio abbandonar la Poesia .

Lungi da mè d'effeminato amore . 60.

Giovane lascino lascia l'amor profano , e s'offerisce à Dio .

M.

M Entre legato il sempiterno Amore . 11.

Statue dell'Imper. Romani chinano humilmente il capo à Christo mentre passava legato auanti di loro in Gierusalemme .

Mentre in Tronco letal pendea trafitto . 49.

Per lo buon Ladrone .

Mi feristi ò Teresa, e la ferita . 29.

Il Redentore inuia il suo cuore à S. Teresa .

Mondo addio, vanità, senso, ed inferno . 37.

S. Maria Maddalena delibera lasciare il mondo .

Mortal, ch'immerso sei nel folle errore . 57.

Innettiua al Peccatore .

N.

N Asce il Sole diuino in Occidente . 58.

Alla Stella, che guidò i Magi .

Non cedo nò , benchè il dolor m'ancida . 53.

Per

T A V O L A:

Per S. Fede Martire.

Notte animata, tenebra viuente. 35.

S. Gennaro Martire col suo Sangue conuerie vn Moro alla Fede.

O.

Ombra del vero, equiuoco del niente. 64.
Ente di ragione.

P.

Parca crudel, deh quanto ofasti ? oh Dio! 84.
In morte dell' Illustrissimo F. Salvatore Scaglione:
Pazzarella d'amore. 30.

Per S. Maria Maddalena de' Pazzis.

Piangete ò bronzi, e sospirate ò fassii. 14.

Per la Passione di Giesù Christo.

Piangete, ò Carmeliti, il bel Carmelo. 77.

In morte del Reuerendissimo P. M. Ferdinando Tartaglia Generale de' Carmelitani.

Preda del voracissimo Elemento. 69.

Nerone suona la ditta ardendo Roma.

Prendi Figlio del Ciel tesor più degno. 25.

Nostra Signora del Carmine dona lo scapulare à S. Simone Stoc.

Pria di sacra eloquenza attico vn fiume. 76.

Al Reuerendissimo P. M. Ferdinando Tartaglia Generale de Carmelitani.

Priuò di Stelle il Ciel di piante il suolo. 86.

Al M. R. P. M. Andrea Mastellone.

Pugni Cantelmo, e le falangi altiere. 92.

Al' Illustrissimo Sig. D. Andrea Cantelmo.

Pa-

T A V O L A:

Pugni ò Vittore, ed al crudel Tiranno . 52.
Per S. Vittore Martire .

Q.

Q Valhor la penna impugni almo Campione. 85.
Al M.R.P.M. Gio. Crisostomo Marasca .
Qualhor mostri di spada il braccio armato. 90.
Al Sig. D. Geronimo Strambone Principe di Valtorara .
Questa dunque ch'appar Stella crinita. 66.
Per la Cometa apparsa nell'anno 1680.

R.

R Egger chi regge l'Vniuerso intero. 5.
Per S. Giuseppe .
Rosalia deh che fai! ferto di fiori. 46.
S. Rosalia lascia la Regia paterna per ridursi à peni-
senza nel Deserto .

S.

S Acro Oratore. Apostolo secondo. 32.
Al M. R. P. M. Andrea Mastellone .
Sei bella ò Rosalia, per tè piagato. 48.
Christo crocifisso appare nello specchio à S. Rosalia, men-
tre si bellettava .
Sei vinto ò Cielo, e al mio Pastor ben puoi. 75.
Al Reuerendissimo P. M. Ferdinando Taraglià Ge-
nerale de Carmelitani .
Senza luci più luce. 50.
Per S. Lucia Vergine, e Martire .
Serafino del Ciel l'Orbe ti crede. 88.
Al

TAVOLA.

Al P. D. Serafino Filingiero Teatino.
Spada è la penna tua mistico Alcide. 87.

*All' Eminentissimo Signor Cardinal Brancati di
Lauria.*

Strugge il tempo ogni età, miro cadute. 67.

Trionfi del tempo.

Stupite o Cieli il gran Fattor del Mondo. 7.

Per la nascita di Christo.

T.

TAccia ch'ì niega il Semideo Tesbita. 26.

*S. Elia gode nel Paradiso Terrestre la visione
beatifica.*

Tamo sì bella Croce, anzi l'adoro. 36.

Affetti di S. Andrea Apostolo verso la Croce.

Termine à l'amor suo benche infinito. 8.

*Amor di Christo maggiore in morire, che in sacramen-
tarsi per l'huomo.*

Ti lascio o biondo Dio, Sacre Camene. 68.

Giovane erudito lascia la Poesia per andare alla guerra.

Tinge Cintia di sangue i puri argenti. 13.

Per la passione di nostro Signore.

Tù che passar ~~ben mille~~ vita in pace. 62.

S'efforta à fuggire l'amor mondano.

Tutta bella è Maria colpa infernale. 4.

Per l'Immacolata Concezzione.

V.

Vieni sù via da la tartarea foca. 79.

Per lo Venerabile F. Paolino Zabatta.

Vincer col suon d'armonici concetti. 91.

Al Sig. Bruno de Bruno.

IL FINE.

TIl prego Amico Lettore a compariare gli errori occorfi nello stamparsi del presente Volumetto, & habbi per corretti i seguenti, come più principali. Gli altri (come sono: lo scambiamiento di lettere in molte parole, l'equiuocanza di carattere, di maiuscole, in minuscolo in molti nomi proprii, e l'ortografia in molte parti alterata) si sono lasciati alla tua cortesia: essendo che sarebbe stato mestieri, se si hauessero voluto notar tutti, farne un'altro Volumetto. Non lasciandoti di ricordare, che le uoci, Fato, Destino, Deità, Nome, & altre simili sono stbersi di penna poetica, non schisi di Fede Cattolica, stante mi protesto, e confesso uiuer da Cristiano, quantunque scriua da Poeta. Stà sano.

ERRATA

CORRIGE.

pag. 1. cantar
 pag. 2. Ebeni
 pag. 13. Zuroli
 pag. 15. sen
 pag. 17. S'il Sol
 pag. 20. pensier
 pag. 21. fete
 pag. 21. rifiuta
 pag. 27. annuncio
 pag. 31. giocondo

cantor
 Ebani
 Capece Zurolo
 se'n
 Se il Sol
 pensiero
 fiete
 rifiuta
 annuncio
 giocando

pag.

pag.32. per il
pag.36. Carmelitani
pag.37. vesti
pag.45. Di Ecbo
pag.45. lumi
pag.48. ti puoi
pag.59. instabil
pag.75. fragranze
pag.80. guerreggiare
pag.81. per il corso
pag.85. odorato
pag.87. sette
pag.87. presagi
pag.88. Canonico
pag.9. effetto
pag.39. amore

per lo
Carmelitani
vesti
Di Ecbo
lume
ti vuoi
instabil
fragranze
guerreggiare
per lo corso
odorato
Sette
presagi
Cherico
affetto
amore

